

Tutti al passo

“Muoversi insieme”, lasciarsi condurre, imparare il ritmo della vita. È questa la filosofia di fondo dell'ippoterapia, metodo di riabilitazione equestre attivo dal 2000 anche alla caserma “Lamarmora”, dove risiede in ambito questura, la Squadra Trastevere della polizia a cavallo di Roma. È lì che siamo andati a “indagare” per saperne di più su questo speciale progetto.

Ippoterapia in divisa è Violante la prima a venirci incontro varcata la soglia del corpo di guardia, con un sorriso largo e gli occhi sicuri di chi, con il mestiere della polizia ne ha viste di cose già da un po'. Lei che oggi è assistente capo, cavaliere e operatore di riabilitazione equestre, dopo una formazione specialistica ricevuta dall'allora ministero della Sanità. Violante, Nanda e Manuel sono alcuni dei poliziotti-cavalieri che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo libero alla riabilitazione di ragazzi più o meno giovani, più o meno speciali. Francesca, Riccardo e Stanislao (foto in basso da sinistra), sono alcuni di loro che ogni settimana vanno incontro a cavalli e cavalieri di polizia per imparare a montare sul più nobile dei quadrupedi, mentre guardano la vita dall'alto. «Ciò che vogliamo realizzare grazie alla Terapia con il Mezzo del Cavallo (TMC) è una riabilitazione equestre – spiega Gianni, terapeuta ludico-sportivo del CREC Capitolium, che partecipa al progetto con l'equipe di medici e operatori specializzati – per riuscire a rompere quel muro di silenzio e chiusura che spesso accompagna i ragazzi con handicap neurologici, ortopedici e traumatologici». Francesca 41 anni, bruna e magra, è cerebrolesa in seguito a una vaccinazione. È lei la prima a riscaldarci l'anima con il suo tocco di mano caldo e morbido e con alcuni versi di una sua poesia da lei scritta, dedicati alla memoria di Carrubo, il cavallo che la conduceva in sella durante le sedute di ippoterapia: “Va mio lui, corri verso sere belle, pensa a me vicino alle stelle, vorrei toccarti ancora una volta, ti sogno con me a briglia sciolta”. **La magia del cavallo, la fiducia nel poliziotto** L'aria che si respira tutto intorno al recinto dei cavalli evoca quella di una famiglia allargata che s'incontra per una giornata da passare insieme. La familiarità è confermata da Luisa, mamma di Riccardo, 11 anni, capelli e occhi castani, con atteggiamenti autistici che impara a stemperare da un anno alle lezioni di ippoterapia, con i cavalieri della squadra Trastevere: «I poliziotti sono diventati così familiari per lui da riconoscerli anche fuori dal maneggio, quando l'incrocia a cavallo in servizio a villa Pamphili». «Salire sul cavallo è un atto di coraggio in sé – interviene Nanda, assistente capo impegnata in quest'attività di ausiliario della riabilitazione equestre dal 2006 – per i ragazzi con questo tipo di disabilità. Poi c'è la magia del cavallo che restituisce normalità ai disabili a partire dalla muscolatura che si rilassa, scompare la rigidità nel paziente, mentre li porta al passo». E già perché è proprio il passo l'andatura ottimale per la terapia, per quella simmetria nell'appoggio delle zampe che segna un tempo regolare e basculato dalla spinta ad andare avanti. Questa magia, Roberta, psicologa specializzata in riabilitazione equestre, prova a spiegarla da un punto di vista medico-scientifico: «l'attività cadenzata del passo aiuta a rilassarsi, unita alla conduzione del cavallo che è affidata nelle mani del poliziotto-cavaliere, restituisce fiducia al paziente, che si sente protetto e sicuro». La stessa fiducia che i ragazzi acquisiscono insieme nel lavoro di squadra “in ripresa”, quando sono uno dietro l'altro, tutti uguali con le stesse regole da accettare e ricordare. «La memoria così sviluppata – aggiunge con fermezza Karoline, mentre osserva suo figlio Stanislao montare a cavallo – il ragazzo l'applica poi a casa e a scuola e impara a scandire la giornata in tempi e regole precise». Pare proprio che la caratteristica di questo maneggio sia la specialità dei giovani pazienti e dei poliziotti-cavalieri-terapeuti: «Il rapporto così ravvicinato con il cavallo non finisce con il servizio operativo di pattuglia, continua con l'accudimento, dalla pulizia al cibo – dichiara alla fine del nostro incontro Lucia Muscari, dirigente della sezione specialità dell'Upgsp (squadre a cavallo, cinofili, artificieri, tiratori scelti, nautiche, fluviali, fanfara a cavallo e reparto di rappresentanza) – questo dimostra un'attitudine e un'abitudine nei cavalieri a mettersi a disposizione dell'altro tout-court. è un porsi e un proporsi con un autocontrollo che per i colleghi che si dedicano all'ippoterapia è raddoppiato, dovendo regolare anche il coinvolgimento emotivo che nasce nel rapporto con i ragazzi che svolgono la terapia al nostro centro, ma in questo li aiuta molto l'esperienza del loro lavoro con i cittadini per strada». Come dire che per i cavalieri Violante, Nanda e Manuel si prospetta una vita da poliziotti di prossimità senza fine mai.

01/10/2011